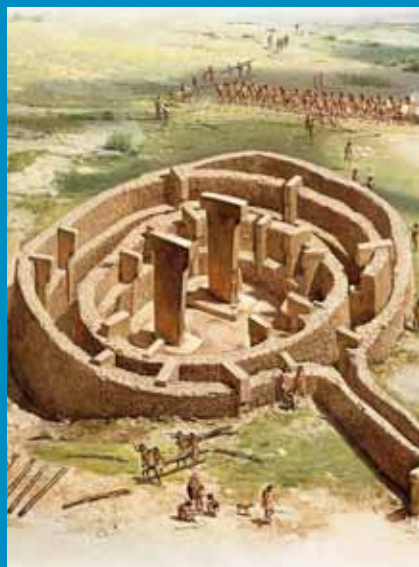




CASI STUDIO, CASI UMANI

Caso uno. La scoperta di Gobekli Tepe, al confine della Turchia con la Siria, retrodata tappe dell'evoluzione umana di oltre 2.000 anni. Dodicimila anni fa, dei nostri antenati che ritenevamo chiusi nelle loro caverne in gruppi plurifamiliari, privi di organizzazione sociale, a campare di caccia e raccolta, avvolti in pelli e armati di lance di legno e pietra, privi di metalli... furono capaci in quest'area di una inimmaginabile coesione sociale costruendo non solo 250 estesi centri abitati in pietra ma anche e soprattutto di erigere centinaia di impressionanti e sbalorditivi luoghi di culto, con circoli di pietra e mo-



noliti, scolpiti e decorati alti anche 6 metri, pesanti anche 15 tonnellate, trasportati per chilometri senza che fosse stata inventata la ruota ed eretti persino con orientamenti astrologici... Non solo questo popolo "primitivo", privo di una lingua scritta, realizzò tutto ciò, ma ebbe anche capacità immane di seppellire, collettivamente, a forza di braccia, questo enorme patrimonio, assicurandone quella perfetta conservazione che consente oggi agli archeologi di ritrovarlo e studiarlo con assoluta efficacia e poterlo

mostrare al mondo nella sua straordinaria suggestione e unicità, che rende l'area una delle principali mete future del turismo culturale mondiale.

Caso due. Con la contemporanea attività di 250 missioni archeologiche da 25 Paesi diversi non passa giorno in cui dall'Egitto non arrivi la notizia di una nuova scoperta archeologica, che magari sfugge ai più, ma che prepara alla scoperta della tomba di Cleopatra o di altre camere segrete dentro le piramidi o nella stessa tomba di Tutan-khamon...E mentre il trasferimento delle mummie dei Faraoni dal vecchio Museo diventa un evento in mondovisione, che pochi sulla faccia della terra non hanno visto, l'Egitto si appresta ad inaugurare, a il Cairo, il più grande Museo archeologico al mondo e ad Alessandria la più grande Biblioteca del mondo, che idealmente ricostruisce una delle sette meraviglie del mondo antico.

Caso tre. A Trapani si sta per procedere all'escavazione dei fondali del porto. Non è la prima volta che si effettua, ma è certo l'intervento più esteso che sia mai stato realizzato e in cui, per quanto abbia studiato il progetto esecutivo, sembrerebbe non siano state previste né analisi archeologiche preliminari, né la pur minima struttura di intervento di conservazione e restauro di eventuali reperti, che si dovessero rinvenire. Ben vengano le navi da crociera e i croceristi, lo grido anche io, eppure resto incredulo che nel leggere un progetto di escavazione di un porto con almeno 3.000 anni di storia e tra i più nominati e celebrati nel Mediterraneo antico, in cui non siano previsti rinvenimenti, se non affidati allo scupoloso sadomasochismo di una impresa che, senza alcuna vigilanza e consulenza archeologica a bordo dovrebbe prima riconoscere gli eventuali reperti archeologici di pregio, poi interrompere i lavori e quindi avvisare le autorità... Chiederei allora ai miei 25 lettori, di aiutarmi a capire: igno-

rare totalmente il dato archeologico, in un crocevia essenziale nei collegamenti millenari tra le coste europee e quelle nordafricane, è forse folle, assurdo o grottesco? Oppure è forse solo normale?... Vi chiedo: siamo davvero i pronipoti di pirati convertiti al commercio; corsari convertiti alla finanza (e all'usura); nobili senza gloria convertiti alla rendita fondiaria; camperi convertiti all'imprenditoria; villici assoldati convertiti al più improduttivo impiego dipendente; parrini facondi (tipo Don Abbondio, per intenderci) convertiti alla cultura e magari al giornalismo... Insomma, chi siamo o cosa siamo diventati? Altrove, in qualunque luogo di seppur minima civiltà, rispetto ad un intervento di escavazione da 66 milioni di euro se ne sarebbe speso qualcuno in più per predisporre un sistema di indagine, documentazione, di raccolta e musealizzazione dei reperti archeologici per riempire più Musei e coinvolgere scolaresche e cittadinanza in una grande operazione di riappropriazione identitaria oppure si sarebbe ritagliata un'area più piccola di pochi metri quadrati per mettere al sicuro un patrimonio culturale sommerso che da 3.000 anni che si accumula per battaglie navali, affondamenti, tempeste, incendi a bordo, etc.... Invece qui, tra l'impunità di chi opera e la pavidità di chi resta a guardare, regna il silenzio, e a me sembra essere tornato proprio ai tempi dello Zio Totò.

Conclusioni: Mentre persino la Turchia e l'Egitto affidano anche all'archeologia un compito rappresentativo internazionale, ponendo le premesse per una centralità nel turismo culturale nel futuro prossimo venturo, a Trapani dimostriamo di far parte di questa solita italietta che oscilla tra silenzi e connivenze: un paesello in mezzo al mare senza dignità, orgoglio e amor proprio, che rivela in ogni gesto che compie l'illusione di poter ignorare a sè stesso e al mondo la propria ignoranza e malafede: smentitemi se siete capaci e se sbaglio.